

Domenica XXVIII del Tempo Ordinario (Anno C)

(2Re 5,14-17; Sal 97; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19)

Questo episodio dei dieci lebbrosi, guariti da Gesù, sul lungo percorso di circa centocinquanta chilometri che separano Nazaret in Galilea, da Gerusalemme, passando attraverso la Samaria, è particolarmente istruttivo per noi oggi, per comprendere bene anche quanto sta accadendo nella Chiesa e che, forse proprio in questi nostri giorni, sembra potersi spingere fino alle sue estreme conseguenze, in occasione di questo “strano sinodo” sull’Amazzonia, nel quale si sta dibattendo più di ideologia politico-sociale e di ambientalismo che di Gesù Cristo. Con il rischio di piegare anche la dottrina e la disciplina dei Sacramenti alle ideologie oggi in vigore nel mondo.

– Una *prima considerazione* viene proprio dal modo in cui Gesù compie il miracolo della guarigione di tutti i dieci lebbrosi. Di costoro, infatti, non si dice semplicemente che furono *guariti*, ma che “furono *purificati*”. Cristo, il cristianesimo e la Chiesa, quindi non sono chiamati a mescolarsi con le religioni, le credenze, le culture dei popoli, ma a *purificarle*, ripulendole dalla lebbra degli errori in esse contenute, correggendo e potenziando i germi di verità che implicitamente eventualmente contengono (i *semi del Verbo*, secondo l’antica dizione patristica), fino a portarle all’adesione all’unica piena verità di Cristo. Oggi sembra, invece, purtroppo che stia avvenendo esattamente il contrario, là dove ci si propone di mettersi alla scuola di forme di credenze e riti pagani, magici quando non satanici, dai quali si dovrebbe imparare. E che cosa? Gli errori, le deviazioni, le perversioni? Non c’è bisogno di commentare le immagini di quanto è accaduto pochi giorni or sono in Vaticano, perché si commentano da sole (negativamente!).

– Una *seconda considerazione* la possiamo trarre dal fatto che la presa d’atto del miracolo della *purificazione* di questi lebbrosi avviene, in questo caso, non istantaneamente, ma in un percorso; ci dice il Vangelo di oggi: «mentre essi andavano». Essi si resero conto che erano stati purificati, durante un “cammino”. Non è un particolare secondario e non è da trascurare il dato che l’Evangelista sia stato ispirato dalla Spirito Santo ad annotare anche questo che sembra essere un dettaglio, ma non lo è. Ha una rilevanza teologica questo “cammino”, perché indica anticipatamente quello che nel futuro della Chiesa sarebbe diventato il “cammino della Tradizione”. È stata la Tradizione a rendere sempre più consapevoli i pastori e i credenti, nel corso dei secoli, del miracolo straordinario di “purificazione” dalla lebbra delle ideologie mondane, operata dalla Redenzione di Cristo. Rompere con la Tradizione, in nome di una comprensione dialettica della storia (di matrice hegeliana e marxista) è il più grave errore nel quale si sta incorrendo, fino al culmine, nella Chiesa dei nostri tempi.

– Questo errore è dovuto ad una progressiva perdita della fede, con il conseguente smarrimento anche della ragione. Dei dieci lebbrosi sono ben nove quelli che si sono dimenticati che è Gesù che li ha purificati. Essi hanno finito per attribuire al fatto di essersi allontanati dal Signore – diremmo oggi, ai meccanismi della “dialettica dei processi storici” e dell’“evoluzione delle culture” – la loro guarigione, lasciando Cristo in un’epoca passata che oggi non li riguarda più.

– Quell’unico lebbroso “purificato” che non ha perso la fede, ma si ricorda di ritornare da Gesù per ringraziarlo, ripercorrendo fino alla sua origine il “cammino della Tradizione”, si è

ritrovato *straniero* e come tale il Signore stesso lo vede nella Sua Chiesa: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo *straniero*?». Oggi questo *straniero*, nella Chiesa siamo diventati noi, quei pochi che ancora si ricordano di Cristo e vi ritornano adorandolo come il Figlio di Dio. Gli altri, che pure hanno beneficiato del cristianesimo e dei suoi frutti, sembrano essersene progressivamente dimenticati, fino a ritenere “roba vecchia” quei frutti cristiani, avanzi della storia passata da “buttare via”, sostituendoli con qualcosa di più adatto ai nostri tempi, cioè al mondo.

Oggi non interessa più neppure chiedere, alla Dottrina e alla Tradizione della Chiesa, un po' di terra benedetta sulla quale compiere il sacrificio della propria esistenza, a differenza di quanto chiese Naaman il Siro, “purificato” dalla lebbra: «sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore» (*prima lettura*).

Sarebbe meglio, piuttosto ricordare quanto dice san Paolo nella seconda lettura: «se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà».

Che fine avranno fatto quei nove lebbrosi che si sono dimenticati del Signore, quale causa della loro guarigione? Che fine faranno quelli che oggi si sono dimenticati di Lui, a tutti i livelli della vita della Chiesa, soprattutto se pastori e guide, pensando di fare meglio di Lui piegando alla logica del mondo, fino a contraddirli, i Suoi insegnamenti, ingannando così la gente?

Non lo sappiamo e non tocca a noi saperlo. Forse alcuni di loro avranno proseguito nella dimenticanza e magari saranno diventati perfino persecutori di Gesù, finendo tra quelli che gridarono a Pilato: «crocifiggilo!» (*Lc 23,21*). Forse qualcuno di loro avrà incontrato di nuovo Gesù e si sarà finalmente ricordato di Lui, iniziando a seguirlo senza lasciarlo più.

Possiamo solo pregare, innanzitutto perché non accada a noi di dimenticarlo finendo per adattarci al pensiero e allo stile di vita oggi imposto dal mondo, e per quanti oggi si sono dimenticati di Lui, magari perfino continuando a pronunciare il Suo Nome a parole, ma rinnegandolo nei fatti.

La Vergine Maria, in questo mese di ottobre, a lei particolarmente dedicato, con san Giuseppe suo sposo, proteggano la Chiesa facendola tornare al Suo Signore, come quel decimo lebbroso, *straniera* per il mondo, ma non per Lui.

Bologna, 13 ottobre 2019